

Intervista alla nonna Carla nata nel 1934

Realizzata da Edoardo Fontanili nel dicembre 2018

Mio padre fu fatto prigioniero dai soldati americani mentre si trovava in Sardegna. Con mia madre e il mio fratellino Luigi, siamo "sfollati" a Bagnolo dove abitavano mia nonna e le mie zie.

Tutti i giorni un aereo chiamato "PIPPO" bombardava la ferrovia per fermare il transito dei treni con i deportati diretti in Germania. Prima dell'arrivo di Pippo, suonava l'allarme e le suore portavano noi e tutti i bambini dell'oratorio lontano dalla ferrovia, nelle campagne, dal signor Corazza che ci dava sempre qualcosa da mangiare. Per noi bambini era divertente, non avevamo la consapevolezza del pericolo, era come un gioco.

Dopo che un treno con i deportati era passato lungo la ferrovia, le suore ci portavano lungo i binari: noi raccoglievamo le lettere, i biglietti che trovavamo per terra e li davamo al parroco che li faceva avere alle famiglie o alla Croce Rossa.

Una volta mi sono rotta un braccio, era il giorno 8 Gennaio 1944: mia madre mi ha portato all'ospedale a Reggio, dove mi hanno fatto il gesso. Alla fine mia mamma disse al dottore, che si chiamava Dottor Toschi, che saremmo rimaste a Reggio, ma lui disse che dovevamo assolutamente tornare a Bagnolo, al sicuro. Nella notte a Reggio ci fu un terribile bombardamento, con devastazione e morti.

Mi sono resa conto della guerra solo alla fine, quando l'esercito tedesco in ritirata, rubava e picchiava e uccideva chi si opponeva. La paura della guerra l'ho vissuta anche ascoltando di nascosto i discorsi degli adulti.